

CHIARA VETTORI, *La competenza del tedesco negli studenti di madrelingua italiana a Bolzano e a Trento*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 7 (2007), pp. 89-104.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Chiara Vettori

La competenza del tedesco negli studenti di madrelingua italiana a Bolzano e a Trento

Durante l'anno scolastico 2002-2003 un campione di studenti di madrelingua italiana della città di Bolzano è stato sottoposto a un test di conoscenza della lingua tedesca i cui esiti sono stati confrontati con i dati raccolti attraverso le medesime procedure su un analogo campione nella città di Trento. L'analisi dei risultati, insieme ad alcune riflessioni in ambito linguistico, metodologico e socio-linguistico, hanno permesso di abbozzare un ritratto comparato inedito delle competenze del tedesco nei capoluoghi delle due vicine province che si auspica possa fornire nuovi stimoli allo studio di queste tematiche.

Tutte le osservazioni inerenti alle relazioni socio-linguistiche in Alto Adige non possono prescindere dalle vistose asimmetrie che caratterizzano la distribuzione demografica locale. Da una parte il rapporto proporzionale fortemente disarmonico fra il gruppo linguistico tedesco e italiano che individua come maggioritario lo stesso gruppo tedesco che sul territorio nazionale è riconosciuto come una delle minoranze alloglotte degne di tutela (tab. 1); dall'altra la distribuzione residenziale dei gruppi che vede gli altoatesini di madrelingua italiana insediati esclusivamente in pochi centri urbani del territorio provinciale e concentrati in particolar modo nel capoluogo (tab. 2).

È facilmente intuibile come queste asettiche percentuali numeriche determinino, nella vita quotidiana e soprattutto nell'ambito del dialogo intercomunitario, scenari e rapporti di causa – effetto del tutto peculiari a seconda dei luoghi dei quali è opportuno tenere conto qualora si vogliano commentare fatti e vicende. Nel capoluogo altoatesino, infatti, nonostante una presenza di poco meno di 25.000 abitanti di madrelingua tedesca su un

Tab. 1. *Distribuzione percentuale dei tre gruppi linguistici in Alto Adige (dati 2001)*

gruppi linguistici	n. abitanti	%
italiani	113.494	26,47
tedeschi	296.461	69,15
ladini	18.736	4,37

Tab. 2. *Distribuzione percentuale dei tre gruppi linguistici residenti a Bolzano (dati 2001)*

gruppi linguistici	n. abitanti	%
italiani	69.341	73,0 *
tedeschi	24.972	26,9
ladini	647	0,71

* Il 73% degli abitanti di madrelingua italiana di Bolzano corrisponde al 61% del totale di italiani residenti in provincia. Alte percentuali di residenti di madrelingua italiana sono riscontrate anche a Bressanone/Brixen (25,65%), Cortina sulla Strada del Vino/Kurting an der Weinstraße (30,55%), Egna/Neumarkt (37,9%), Fortezza/Franzensfeste (40,69%), Merano/Meran (48,01%), Ora/Auer (29,84%), Postal/Burgstall (25,64%) e Vipiteno/Sterzing (24,29%). In tutti gli altri comuni il quadro è di segno totalmente opposto, con una presenza di abitanti italiani che oscilla tra un minimo di 0,13% a S. Pancrazio/St. Pankraz e un massimo di 8,56% ad Anterivo/Altrei e che convive con una percentuale media di residenti di madrelingua tedesca che si aggira attorno al 90%.

totale di circa 95.000 residenti, il gruppo italiano vive in una condizione di pressoché totale monolinguisma che è germinata, fra l'altro, in buona parte dal separatismo che ancora oggi caratterizza i diversi ambienti cittadini, a cominciare dalle istituzioni scolastiche tuttora divise fra tedesche e italiane, e che turba i contatti fra le due comunità conviventi.

A complicare le dinamiche socio-comunicative si aggiunge poi il divario fra i repertori linguistici dei due gruppi per cui l'identità tra lingua della comunicazione quotidiana e lingua della comunicazione scritta e delle situazioni formali, palese tra gli italofoeni di città, non si realizza in modo altrettanto netto tra i tedescofoeni altoatesini. Essi intrattengono a qualunque età e in qualunque luogo della provincia un rapporto fortemente diglottico con i due codici che è in realtà decisamente sbilanciato verso il dialetto/la varietà locale. La preferenza accordata dagli altoatesini tedescofoeni al dialetto, sentito e vissuto come vera lingua naturale deputata alla comunicazione

quotidiana e trasversale a tutte le classi sociali e professionali, a discapito della *Hochsprache* è indicata da molti come una delle concause all'origine dell'uso pressoché esclusivo dell'italiano nei contatti fra tedescofoni e italo-foni e che si basa naturalmente anche sulla ignoranza, da parte degli italiani, dei dialetti tedeschi.

Nelle scuole in lingua italiana, infatti, la seconda lingua insegnata è il tedesco nella sua varietà cosiddetta alta (*Hochdeutsch*), un modello di lingua che ha ben poco a che spartire con la lingua della strada del Sudtirolo e che si avvicina senz'altro di più a un modello di «purezza linguistica» prossimo al mondo germanico piuttosto che al mondo sudtirolese o a quello austriaco. «Mentre i tedeschi che studiano l'italiano in Sudtirolo sono sicuri che l'italiano che imparano a scuola è facilmente e dovunque usabile (anche al di fuori della regione), non ci può essere la stessa certezza negli italiani che studiano il tedesco»¹. Conseguentemente, le uniche occasioni di contatto che gli italo-foni hanno con la lingua tedesca restano confinate alla lezione scolastica, in una tipica situazione di apprendimento di una lingua straniera anziché di una lingua seconda.

Ognuno di questi fattori contribuisce a isolare il caso di Bolzano rispetto al resto del territorio provinciale e legittima l'opportunità di focalizzare l'attenzione sulla popolazione studentesca di madrelingua italiana al fine di indagarne le competenze nella seconda lingua. Da decenni, infatti, l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori lamentano l'insuccesso del sistema di insegnamento del tedesco nelle scuole di lingua. Tuttavia, per il solo fatto che gli studenti bolzanini appaiono integrati in un tessuto sociale bilingue e dato che fruiscono di un numero ragguardevole di ore e anni di lezioni in lingua tedesca, è radicata l'opinione secondo cui non sarebbe possibile confrontare le condizioni e i risultati raggiunti attraverso l'insegnamento del tedesco L2 in provincia di Bolzano con quelli ottenuti in una qualsiasi altra realtà nazionale dove si insegna il tedesco come lingua straniera. Riprendendo quanto detto finora a proposito della situazione di Bolzano, «capoluogo a maggioranza italiana, in un territorio a maggioranza tedesca»²,

¹ A. MIONI, *La situazione sociolinguistica dell'Alto Adige/Südtirol*, in A. PASINATO (ed), *Heimat. Identità regionali nel processo storico*, Roma 2000, p. 338.

² K. EGGER, *La città plurilingue. Curiosando nel tessuto linguistico di Bolzano*, in B. GRAMIGNA - I. FRONZA ROSETTA (edd), *La curiosità linguistica / Die Sprachneugierde*, Bolzano 1999, p. 24.

è dimostrabile che, limitando il raggio d'indagine alla sola popolazione studentesca cittadina di madrelingua italiana, è possibile condurre un'indagine che ne metta in relazione gli apprendimenti e le competenze con quelli di un gruppo di confronto di un'altra città italiana.

Ipotizzando che un'analisi comparata potesse essere fruttuosa e particolarmente ricca di spunti di riflessione per la realtà locale, dunque, si è provveduto a individuare la realtà italiana più idonea allo scopo. La vicinanza geografica, ma soprattutto l'affinità socio-culturale che lega Bolzano a Trento e il peso che l'insegnamento della lingua tedesca riveste nella didattica trentina, hanno concorso positivamente alla scelta del capoluogo tridentino come coprotagonista ideale dello studio. Trento possiede inoltre un ulteriore elemento di grande interesse ai fini del confronto che è rappresentato dall'obbligatorietà dell'insegnamento del tedesco a partire dalla scuola elementare, sancita dalla legge provinciale n. 11 del 1997, e che avvicina i curricula degli studenti trentini a quelli dei loro coetanei residenti in Alto Adige. Pur non sottovalutando la macroscopica differenza insita nel monte ore di insegnamento del tedesco previsto nelle due province, che differisce di circa mille ore a favore di Bolzano (tabb. 3 e 4), la sfumatura «costruttivamente costringitiva» di cui si veste l'approccio alla lingua tedesca sui banchi delle scuole altoatesine e trentine, individua una similarità altamente significativa tra le due alla luce della quale la comparazione risulta ancora più stimolante, anche al fine di verificare l'esistenza di eventuali ripercussioni sui risultati conseguiti e sulla motivazione nei confronti dello stesso studio del tedesco.

Dato che la scuola è il principale veicolo di conoscenze linguistiche sia a Bolzano, in ragione di tutti i fattori precedentemente discussi, sia a Trento, la decisione di svolgere il campionamento negli istituti scolastici è risultata legittima e aderente alla realtà dei fatti, così come la scelta delle classi da esaminare. Guardando alla situazione scolastica italiana, con l'obiettivo di analizzare i livelli di competenza maturati nell'ultima classe della scuola media (*VIII. Schuljahr*) e nell'ultima della scuola superiore (*XIII. Schuljahr*), si è voluto individuare e commentare lo stato dell'arte in due momenti cardine nel percorso formativo degli studenti.

Mancando di analoghe ricerche precedenti da cui dedurre la varianza della popolazione di riferimento in base alla quale stimare un campione statisticamente significativo, è stato necessario riferirsi unicamente a una serie di

Tab. 3. *Schema delle corrispondenze anni di studio del tedesco – monte ore complessivo a Bolzano e Trento (primo ciclo)*

provincia	anni di studio	ordine e grado scolastico	n. di ore complessive	% rappresentata nel campione
Bolzano	8	elementari + medie inferiori	1.584 ca.*	8,5
	3	medie inferiori	270 ca.	28,3
Trento	6	3 anni elementari + medie inferiori	470 ca.	53,8
	8	elementari + medie inferiori	520 ca.	2,8

* Una delibera della giunta provinciale di Bolzano (n. 50553 del 6 ottobre 1997) stabilisce che le scuole in lingua italiana di ogni ordine e grado possono prevedere dei percorsi di arricchimento linguistico (modello strumentale/veicolare) che comportino un aumento massimo di 4 (scuole elementare), 3 (scuola secondaria di primo grado) oppure 2 (scuola secondaria di secondo grado) ore settimanali per classe oltre le ore curricolari previste (che nella scuola elementare e media ammontano a 6).

Tab. 4. *Schema delle corrispondenze anni di studio del tedesco – monte ore complessivo a Bolzano e Trento (primo e secondo ciclo)*

provincia	anni di studio	ordine e grado scolastico	n. di ore complessive	% rappresentata nel campione
Bolzano	13	elementari + medie inf. e sup.	2.409 ca.	77,7
	5	medie inferiori	709 ca.*	18,8
	8	medie inferiori e superiori	980 ca.	12,5
Trento	13	elementari + medie inf. e sup.	1.230 ca.	50

* Il dato numerico per la città di Trento rappresenta la media fra le ore di didattica del tedesco impartite nella sezione del liceo (660) e nelle sezioni dei due istituti tecnici testati (ca. 759). Occorre inoltre specificare che, al liceo linguistico, l'insegnamento della storia è impartito in lingua tedesca nella misura di due ore settimanali durante tutto il triennio.

dati pubblici, che si limitavano al numero di iscritti all'ultima classe della scuola media inferiore e superiore di tutte le scuole di Bolzano per l'anno scolastico 2002-03. Dall'analisi delle cifre, si è giunti alla conclusione di selezionare casualmente una classe in ognuno degli undici istituti superiori e dei nove istituti medi inferiori presenti in città. Ne è così risultato un campione a grappolo (ovvero per cluster = classi scolastiche) vantaggioso per lo scopo, poiché avrebbe consentito, a ogni uscita, di raggiungere contemporaneamente un discreto numero di studenti. Lo stesso principio «una classe per istituto» è stato applicato anche nel caso delle scuole trentine, ma – dati i tempi di organizzazione ridotti per le rilevazioni a Trento, svolte interamente durante il secondo quadrimestre, e il sovrapporsi di altre attività di monitoraggio nelle scuole cittadine, si è preferito chiedere direttamente alle singole scuole la disponibilità di una classe per l'indagine, senza prima selezionarne alcuna. In totale si sono testati 126 studenti di scuola media inferiore e 121 di scuola media superiore di Bolzano³ e 106 studenti di scuola media e 49 di scuola media superiore di Trento.

Dopo avere valutato una serie di possibili soluzioni circa i test da impiegare per l'indagine e scartata l'ipotesi di crearli ex novo, è maturata la convinzione che i test più utili allo scopo fossero quelli standardizzati di certificazione linguistica riconosciuti a livello internazionale. Considerate le caratteristiche della popolazione studentesca di Bolzano e Trento, e vista la necessità di usare uno strumento che fosse ugualmente valido e interpretativo in entrambi i contesti, gli esami di certificazione linguistica si sono profilati come gli strumenti migliori sia per il loro alto grado di attendibilità e affidabilità sia per la caratteristica *Populationsunabhängigkeit*⁴ che avrebbe validato lo studio comparativo delle competenze linguistiche di due gruppi sotto aspetti distanti fra loro. Pertanto si è optato per l'impiego di due test del Goethe Institut: i Modelltest dell'esame *Fit in Deutsch 2* (livello A2 del *Common European Framework of Reference*), da sottoporre agli studenti di terza media, e del *Zertifikat Deutsch* (livello B1) per quelli di quinta superiore: due strumenti diversi per contenuti e livelli di difficoltà ma simili

³ Dai campioni sono stati eliminati 60 studenti (32 di scuola media, 27 di scuola superiore e una maturanda di Trento) figli di almeno un genitore parlante una lingua diversa dall'italiano.

⁴ R. GROTHJAHN, *Testtheorie: «Grundzüge und Anwendungen in der Praxis*, in A. WOLFF - H. TANZER (edd), *Sprache - Kultur - Politik* (Materialien Deutsch als Fremdsprache, 53), Regensburg 2000, p. 4.

per quanto concerne modalità e criteri di valutazione che aumentano la leggibilità e la comprensione dei risultati.

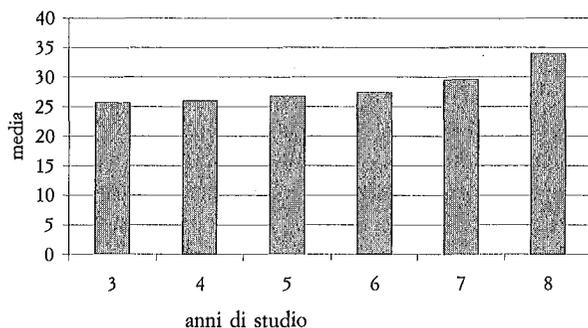
I due test di certificazione si compongono di alcune batterie di esercizi per verificare le abilità ricettive e produttive dei candidati. L'analisi e il commento hanno riguardato le prove di verifica delle abilità ricettive (comprensione scritta e orale e gli esercizi di *Sprachbausteine* previsti dal *Zertifikat Deutsch*) e delle abilità produttive limitatamente all'abilità di scrittura. L'analisi degli esami orali condotti su un sottocampione di 152 studenti (50 di scuola media e 41 di scuola superiore a Bolzano e 47 di scuola media e 14 di scuola superiore a Trento) è risultata inattuabile per una serie di questioni pragmatiche e logistiche che hanno indotto a posticipare l'esame a un momento successivo.

Negli esercizi di comprensione orale e scritta gli studenti di scuola media inferiore esibiscono un discreto livello di competenza con uno scarto a favore del campione di Bolzano giudicato irrisorio (al massimo 1,24 punti sulla media generale e su un totale di 20 punti massimi raggiungibili). Il gruppo bolzanino si dimostra in entrambi i casi tendenzialmente più omogeneo rispetto a quello trentino, in cui fra le classi testate si sono rilevate differenze nelle prestazioni forse imputabili ad approcci didattici differenti e maggiormente orientati ora al potenziamento della comprensione orale ora a quello della comprensione scritta.

Sommando i risultati delle singole prove si è ottenuto un quadro d'insieme delle competenze ricettive che conferma la tendenza positiva emersa dal computo dei singoli esercizi e il leggero disavanzo fra Bolzano e Trento. Lo scarto non è però rivelatore della ben nota differenza in termini di quantità di esposizione alla lingua tedesca che caratterizza e distanzia i campioni presi in esame. L'evidenza è data dalla verifica incrociata dei punteggi medi e degli anni di studio del tedesco dichiarati dagli studenti di entrambe le città che conferma quanto osservato (grafici 1 e 2).

Nonostante non sia possibile effettuare un confronto diretto fra le diverse fasce di anni di studio rilevate e le relative medie, soprattutto a causa della loro disomogenea rappresentatività numerica, si può in ogni caso sottolineare che il gruppo di studenti di Trento sembra in netto «anticipo» rispetto al gruppo di Bolzano. In entrambi i casi si osserva una tendenziale relazione di proporzionalità diretta tra anni di studio e risultati conseguiti ma il fattore di miglioramento mostrato dal campione trentino, che è senz'altro

Grafico 1. *Confronto fra gruppi in base alla media dei punteggi e agli anni di studio: Trento, medie inferiori – comprensione scritta e orale*

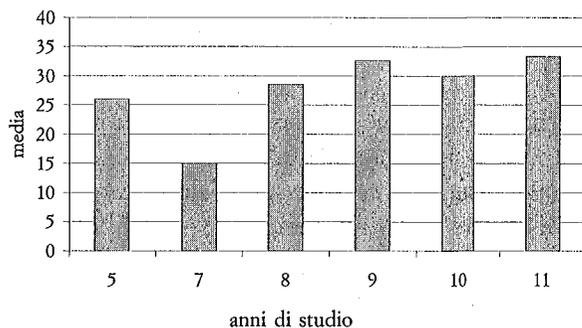


anni di studio	media %	n. studenti
3	25,67	30
4	26,00	1
5	26,78	9
6	27,37	57
7	29,50	6
8	34,00	3
totale		106

più disomogeneo quanto a durata e tipo di esposizione alla lingua tedesca, appare più significativo rispetto al caso altoatesino.

Per quanto concerne i risultati della prova di scrittura i dati numerici esprimono, al contrario di quanto osservato finora, una condizione di leggera superiorità degli studenti trentini sui bolzanini. Ciononostante, la media dei punteggi è decisamente bassa e in entrambi i casi la percentuale di testi che hanno meritato 0 punti è molto alta. Dalla lettura e dall'esame degli elaborati prodotti dagli studenti è emersa immediatamente una grande variabilità interna che trova pieno riscontro nel confronto fra le medie ottenute tanto a Bolzano quanto a Trento. A Bolzano la situazione è inedita, poiché gli esiti delle prove di ascolto e lettura non hanno evidenziato scarti tanto marcati tra classi, mentre il passaggio dalla ricezione alla produzione ha messo in luce una situazione molto composita, dove si registra addirittura una classe in cui nessuno studente è riuscito ad aggiudicarsi un punteggio positivo. Impossibile non citare a questo punto le insinuazioni avanzate dall'opinione pubblica locale più attenta in riferimento alle competenze degli studenti altoatesini ai quali si riconosce generalmente una discreta

Grafico 2. Confronto fra gruppi in base alla media dei punteggi e agli anni di studio: Bolzano, medie inferiori – comprensione scritta e orale



anni di studio	media %	n. studenti
5	26,00	1
7	15,00	1
8	28,50	107
9	32,56	9
10	30,00	4
11	33,25	4
totale		126

capacità di comprendere la lingua tedesca⁵, ma al contempo anche una grande difficoltà a parlarla e scriverla, che spesso viene definita come totale incapacità di usare attivamente la seconda lingua.

L'apparente minore dimestichezza con la scrittura in lingua tedesca dei discenti altoatesini in confronto a quelli di Trento si è resa manifesta fin dalla prima lettura degli elaborati prodotti. Pur non sottovalutando la portata negativa dei molti testi insufficienti che avvicinano fra loro le due città, infatti, alcune peculiarità rilevate lasciano intuire nei due campioni un'esperienza, una sensibilità e una consapevolezza linguistica piuttosto distanti fra loro e inducono a definire gli studenti altoatesini come «soggetti traduttori» piuttosto che come «oggetti scriventi in una L2». Negli elaborati degli studenti di Bolzano si è rilevato:

⁵ Naturalmente un'asserzione del genere andrebbe verificata per strada, nei contatti reali fra altoatesini di madrelingua tedesca parlanti dialetto e gli stessi studenti italofofoni che si confrontano quotidianamente con la lingua standard, la stessa lingua usata nel test. Molto verosimilmente la discreta o buona abilità linguistica ricettiva subirebbe un drastico ridimensionamento.

- l'impiego di alcune formule riconducibili a strutture manifestamente italiane tradotte in tedesco, ad esempio: *Ich mache die 3. Klasse Mittelschule*; *Ich mache die Mittelschule* (Io faccio la terza media/le medie); *Geht es dir gut (wenn/um ...)*; *Geht es für dich gut/Geht es gut für dich ...* (ti va bene se ...);
- un massiccio uso del verbo *machen*, forse figliastro nonché traducete dell'abusato verbo italiano *fare*. I bolzanini *machen Sport/Volley usw.*, mentre i trentini *treiben Sport/Athletik usw.*, e nessuno di loro *macht Sport*, i bolzanini *machen Kurse* mentre i trentini *besuchen Kurse*, i bolzanini infine **machen Musik (fare musica)*, **machen Italienisch* (colloq. *fare italiano*) e **machen 14 Jahre alt (fare gli anni)*. Nei testi dei ragazzi di Trento il verbo *machen* è invece utilizzato preferibilmente in determinate collocazioni proprie della lingua tedesca quali *Konversation machen*, *die Hausaufgaben machen* e *Schluß machen* espressione, questa, del tutto sconosciuta a Bolzano e diffusa invece a Trento, dove è stata impiegata come formula di chiusura da studenti di tre diverse scuole;
- un utilizzo imperfetto di collocazioni correnti, che denota incertezza sulla valenza del verbo reggente. Nella collocazione *die Mittelschule/die dritte Klasse besuchen*, ad esempio, in cui il verbo *besuchen* richiede un complemento oggetto al caso accusativo, un terzo degli studenti bolzanini che la impiegano sbagliano il caso del complemento (**Ich besuche der dritte Klasse Mittelschule*, **ich besuche der Mittelschule «Thaler» ecc.*). A Trento solo il 8,49% dei 49 alunni che utilizzano la stessa espressione commettono lo stesso errore e due di essi, probabilmente insicuri sul genere della parola neutra *Gymnasium*, utilizzano correttamente il caso accusativo sbagliando articolo, dimostrando però di aver recepito la regola *besuchen + Acc.* (**ich besuche den Schiller Gymnasium*).

Le descrizioni degli studenti altoatesini sono, inoltre, piuttosto stereotipate e lessicalmente povere, salvo poche eccezioni. A Trento, al contrario, un discreto gruppo di studenti descrive il proprio aspetto fisico, le proprie abitudini, la famiglia e la professione dei genitori con dovizia di particolari. L'impronta dell'insegnante e il tipo di lavoro svolto a scuola è molto evidente, poiché sono gli alunni di una stessa classe a curare maggiormente questo genere di informazioni utilizzando anche formule non comuni:

- *Mein Aussehen ist durchschnittlich. Ich bin eine kleine schlanke Bohne-stang.*

- *Ich habe blonde, kurze und glatte Haare, ich habe hellgrüne Augen und ich trage die Brille, weil ich kurzsichtig bin.*
- *Ich habe dunkle Augen und Haare. Ich habe seit zwanzig Leberfleck auf Gesicht ... Ich habe eine vierköpfige Familie. Meine Eltern sind beide berufstätig.*
- *Ich bin rundlich ...; ich habe mittellange, wellige und schwarze Haare, braune Augen und eine Kartoffelnase.*

Ciò che risalta negli elaborati dei discenti trentini, dunque, è l'utilizzo di formule, anche idiomatiche, del tedesco che i ragazzi hanno appreso in classe e che inseriscono sistematicamente e con cognizione di causa nelle produzioni scritte (oltre a quelle già commentate anche *Ich hoffe bald von dir zu hören*). È a questo livello che si colloca lo spartiacque tra le produzioni dei due campioni che ha indotto a giudicare in modo più positivo la prestazione dei trentini. Posto che «uno degli aspetti più complessi della competenza comunicativa ... è proprio quello di produrre in modo automatico e naturale le formule appropriate a varie situazioni conversazionali» e comunicative in generale sia scritte sia orali e che «l'apprendente deve imparare una gran quantità di formule fisse idiomatiche e, soprattutto, deve imparare quando è opportuno usare la modalità di produzione creativa e quando quella basata sui pezzi di linguaggio prefabbricati e immagazzinati in memoria»⁶, gli alunni trentini, in discreto numero, sembrano essere sulla buona strada.

Riassumendo, nella prova scritta – comprensiva delle prove di verifica delle abilità di comprensione e di scrittura – i due campioni testati ottengono risultati discreti e molto vicini fra loro che, alla luce della comparazione in base agli anni di studio della lingua tedesca, mostrano il gruppo trentino in anticipo rispetto a quello di Bolzano e individuano un elemento di problematicità su cui sarebbe opportuno indagare in ricerche future.

Data la varietà interna ai due campioni di maturandi di Bolzano e Trento, che differiscono in termini di rappresentatività numerica, distribuzione di genere e indirizzo scolastico, si è reso necessario conteggiare e comparare fra loro le medie dei singoli raggruppamenti individuati in base alle coordinate appena elencate e operare dei calcoli di significatività per

⁶ G. PALLOTTI, *La seconda lingua*. Milano 1998, p. 32.

dettagliare al meglio la situazione globale ed evitare generalizzazioni fuorvianti e poco aderenti alla realtà. I due campioni non sono perfettamente e immediatamente comparabili, ma attraverso l'adozione di una strategia di «parcellizzazione» si è tentato di rendere i campioni più omogenei, legittimando quindi il confronto.

In termini generali, si può anticipare che in ciascuna delle tre prove di verifica delle abilità di comprensione scritta, orale, e di scrittura il campione di Trento ha ottenuto punteggi migliori rispetto a quello di Bolzano. Per quanto concerne le abilità ricettive, il divario emerso fra i due campioni è indicativo di una difformità di competenze fra Trento e Bolzano, che rappresenta senza dubbio un fattore critico non facilmente interpretabile. La prova che ha suscitato le maggiori perplessità è però la prova di scrittura, che ha messo in luce una situazione di tale disparità tra i due gruppi da risultare del tutto inedita e alquanto sconcertante. Pur ribadendo che i campioni sono difficilmente paragonabili tout court per la diversa numerosità e distribuzione di genere che li caratterizza, non si può tuttavia sorvolare sullo scarto fra le medie ottenute in questa verifica. Questo supera nettamente gli esiti delle precedenti prove, che pure avevano dato il medesimo responso di superiorità del campione trentino su quello di Bolzano, e si tinge di un'ulteriore sfumatura negativa data dalla moda individuata nel gruppo di Bolzano, dove il valore maggiormente rappresentato è 0. Due linee di demarcazione prevedibili sono rappresentate dall'indirizzo scolastico e dal genere, dato che i liceali superano di gran lunga, in termini di prestazioni, gli studenti di istituto tecnico e all'interno del medesimo raggruppamento scolastico le studentesse si rivelano più «brave» dei coetanei di sesso maschile. Tuttavia questo non dà ragione del divario fra i campioni e la discrepanza, ravvisata nel campione altoatesino, fra le abilità ricettive e quelle produttive.

Laddove la situazione a Trento appare complessivamente omogenea ed evidenzia negli studenti una sufficiente preparazione globale, a Bolzano un nutrito gruppo di studenti mostra buone capacità ricettive, ma nella scrittura in L2 presenta invece notevoli carenze. Pur non avendo condotto uno studio longitudinale sugli stessi soggetti dalle scuole medie alle scuole superiori, e nell'impossibilità quindi di applicare ai maturandi le medesime categorie utilizzate per descrivere le prestazioni degli studenti di terza media, crediamo tuttavia che determinate caratteristiche individuate a partire dagli elaborati degli studenti più giovani si adattino anche a quelli

di scuola superiore. In particolare, dalla lettura delle lettere dei maturandi si fa strada l'impressione, nata già dall'esame degli elaborati dei discenti di scuola media, che la sensibilità e la coscienza linguistica siano ben diverse nei due campioni e che questa distanza sottintenda un'esperienza, didattica e non, della lingua tedesca più o meno fruttuosa e di successo.

Nonostante la presenza di un discreto numero di elaborati negativi nel campione trentino, l'impressione di superiorità di quest'ultimo rispetto al gruppo di Bolzano è suffragata da una serie di fattori quali: una sintassi che ricalca quella della frase tedesca e non mostra evidenti interferenze dell'italiano, l'uso di espressioni e formule fisse del tedesco che si rivelano assai produttive e di un lessico fondamentale più vario e consapevole rispetto a quello impiegato dai maturandi del capoluogo altoatesino. Sembra, cioè, che i maturandi trentini abbiano, rispetto ai coetanei bolzanini, una maggiore conoscenza e un maggior controllo delle proprietà delle parole, che spaziano dalle caratteristiche sintattiche all'interno del sintagma e del periodo (reggenza: *nach Pilsen suchen, eine Einladung annehmen, Lust auf etwas haben* ecc.), alle relazioni lessicali privilegiate con altre parole della stessa classe (sinonimia, antonimia: ad esempio *leichte/warme Kleidung*), fino alle collocazioni privilegiate della lingua⁷.

Dietro a questi coefficienti in presenza (a Trento) e in assenza (a Bolzano) si intravede un'unica chiave di lettura che permette di interpretare in modo inedito il rapporto degli studenti altoatesini e trentini con il tedesco: laddove i trentini sembrano essere consci della distanza che intercorre fra la propria madrelingua e la lingua straniera e concretano questa consapevolezza attraverso una serie di costrutti che non imitano l'italiano, i bolzanini sembrano avere a che fare con una sorta di codice linguistico a sé stante, un ibrido fra italiano e tedesco in cui la sintassi e le formule della madrelingua vengono proiettate sulla lingua seconda. Ciò che era emerso dall'analisi degli elaborati degli studenti di terza media, dunque, ovvero che gli studenti di Bolzano si rivelano essere dei «soggetti traducenti» sempre bisognosi del filtro della L1 e con scarsa autonomia pensante nella L2, è applicabile anche ai maturandi. Le incertezze circa l'ordine dei sintagmi nella frase non depongono certo a favore dei maturandi altoatesini, e anzi svelano uno scenario di competenze lacunose, approssimative e parziali, quali:

⁷ C. BETTONI, *Imparare un'altra lingua*, Roma - Bari 2001, p. 66.

- la confusione relativamente al significato e all'impiego di determinati verbi, come ad esempio il verbo *mitbringen* al posto del verbo *mitnehmen* nelle espressioni *Kleidung/etc. mitnehmen*;
- l'ignoranza di determinate collocazioni come *eine Entscheidung treffen* oppure *eine Einladung annehmen* che diventano, con una chiara trasposizione dall'italiano, *eine Entscheidung nehmen* (prendere una decisione) e *eine Einladung akzeptieren* (accettare un invito), oppure di locuzioni quali *leichte/warme Kleidung (oder anderes Kleidungsstück)* che vengono reinventate in una gamma variopinta di varianti: *kalte Kleider, schwere Kleider* (it. *vestiti pesanti*), *starke/gute/große Jacke*;
- l'interferenza della L1 in vocaboli che evocano l'italiano dal punto di vista della fonetica: *wieviele Zeit ist passiert, Ich hoffe das die Zeit schnell passt* e che richiama per traslato un'altra forma errata *Ich glaube daß passiert schon gut wenn du Jeans, pullover und Mantel trägst wird*.

I dati che riportano i punteggi medi complessivi dei due campioni nelle prove di comprensione e di scrittura confermano, infine, sia la superiorità delle maturande di Trento, sia le differenze fra i campioni, più volte emerse durante l'analisi delle prove sostenute dagli studenti, relative alla presunta mancata corrispondenza fra ore/anni di studio della L2 e il livello di competenza effettivamente acquisito dai discenti. Gli studenti con il maggior numero di anni di studio del tedesco al loro attivo sembrano, per usare il linguaggio della chimica, paragonabili a soluzioni sature: raggiunta una certa soglia – in questo caso un determinato numero di anni di studio o un limite «esperienziale» – non è più il caso di aggiungere ulteriori nozioni, poiché i ragazzi paiono non compiere ulteriori, apprezzabili progressi. Naturalmente questa vuole essere solo una provocazione, ma sarebbe auspicabile condurre ulteriori studi per approfondire la questione emersa.

Avendo scelto di condurre uno studio su un campione di giovani altoatesini di madrelingua italiana per indagarne il grado di competenza della seconda lingua e in considerazione del particolare contesto di relazioni sociali e comunicative in cui essi sono inseriti, è parso opportuno investire parte degli sforzi dedicati alla ricerca per investigare anche in questa direzione e accostare le informazioni relative alla condizione conosciuta e vissuta a Bolzano a una apparentemente più neutrale come quella trentina, attraverso l'approccio comparatista che ha caratterizzato il lavoro. Durante il colloquio orale previsto dal test si è somministrato agli studenti di scuola

media inferiore e superiore un questionario appositamente elaborato per lo scopo, mentre a Trento la rilevazione è avvenuta per iscritto in un momento successivo al test e solamente negli istituti superiori. I questionari raccolti sono 50 per le scuole medie, 41 per le superiori di Bolzano e 13 per quelle di Trento. Data la mancanza del corrispettivo trentino, i dati degli studenti di terza media di Bolzano sono stati citati solo qualora il tenore delle risposte fosse indicativo di una certa tendenza significativa.

Secondo la teoria che distingue fra motivazione integrativa e strumentale allo studio della L2⁸, le domande inserite nel questionario sono state imposte in modo da valutare il grado di importanza che gli studenti assegnano alle due opzioni, pur nella consapevolezza che la distinzione può essere estremamente fluida e soggetta a numerose variabili e che i due tipi di motivazione possono essere entrambi fortemente connessi con il successo nell'apprendimento della L2. Inoltre, si è cercato di conoscere più da vicino i rapporti fra gli studenti di madrelingua italiana con i coetanei di madrelingua tedesca, le abitudini linguistiche adottate negli scambi intercomunitari, e l'atteggiamento nei confronti dello studio del tedesco.

Dai dati emerge che il campione bolzanino frequenta i coetanei di madrelingua tedesca, ma parla prevalentemente italiano con loro, confermando quanto descritto a proposito del monolinguisma italiano nel capoluogo altoatesino. La difficoltà a parlare in tedesco soprattutto al di fuori delle mura scolastiche è imputabile a diversi fattori, primo fra tutti la denunciata mancanza di occasioni di dialogo, che dipende in parte dall'abitudine dei tedescofoni altoatesini di parlare dialetto e dall'altra dal loro accordare la preferenza all'italiano piuttosto che alla varietà di tedesco standard qualora si verifichi un contatto con persone di madrelingua italiana. Un aspetto poco citato, ma che varrebbe la pena indagare, è legato al sentimento di ansietà e vergogna che coglie gli studenti intervistati quando si trovano a parlare tedesco e che li porta a non esporsi e a non praticare la seconda lingua. Infine, c'è chi soffre dell'obbligatorietà dello studio del tedesco, che è alla base del sentimento di rifiuto di alcuni giovani per questa lingua che tanti studierebbero anche qualora non fossero obbligati a farlo solo perché in Alto Adige non si può prescindere dal bilinguismo e soprattutto dal relativo esame di accertamento del bilinguismo, condizione *sine qua*

⁸ R.C. GARDNER - W. LAMBERT, *Motivational variables in second language acquisition*, in «Canadian Journal of Psychology», 13, 1959, pp. 266-272.

non per accedere alle cariche pubbliche e a tante private. Di questo aspetto pragmatico sono consapevoli anche le studentesse trentine che, in rapporto ai coetanei di Bolzano, dimostrano un atteggiamento decisamente più positivo nei confronti del tedesco verso il quale una discreta percentuale di intervistate dichiara un'autentica passione, dimostrando pertanto di non subire influenze negative riconducibili al carattere di obbligatorietà dello studio del tedesco. Tuttavia, anche a Trento è la motivazione strumentale a prevalere su quella di tipo integrativo, anche se le percentuali registrate a Trento non si avvicinano a quelle registrate a Bolzano, dove il 94% degli studenti riconosce chiaramente l'importanza del tedesco ai fini professionali.

In assenza di ulteriori indicazioni, non è possibile indagare altri aspetti psicologici e il tipo di motivazione che si lega all'apprendimento del tedesco a Bolzano. Tuttavia, queste poche cifre riferite ai dati sulla conoscenza del tedesco degli studenti evidenziano che la fortissima motivazione strumentale, indubbia negli studenti, non si accompagna affatto a livelli di competenza adeguati. È altresì chiaro che parlare di motivazione allo studio della L2 in seno a un apparato sociale che lo prevede obbligatoriamente rischia di essere un ossimoro che risulta ancora più stridente in un contesto di convivenza, dove una comunità linguistica apprende la lingua dell'altra comunità in una classe scolastica, invece che attraverso il contatto interpersonale quotidiano: «Invece di imparare la lingua degli altri a diretto contatto con gli altri, la lingua viene separata da coloro che la parlano e viene appresa come se questi ultimi vivessero in un paese lontano o irraggiungibile»⁹.

⁹ S. BAUR, *Die Tücken der Nähe. Kommunikation und Kooperation in Mehrheits-/Minderheitssituationen. Kontextstudie am Beispiel Südtirol*, Meran 2000, p. 300.